

Montereggio, vicino a Pontremoli: qui nel '500 un pugno di montanari inventò un nuovo mestiere

Un borgo medievale in gran parte recuperato. Oggi le vie hanno i nomi degli editori italiani

PONTREMOLI

DAL NOSTRO INVIATO

In pochi passi si va dal Borgo Feltrinelli a Piazza Angelo Rizzoli, magari passando per via Tiziano Barbieri, se si vuole fare un salto nell'unico albergo-ristorante; ma c'è la possibilità di andare a bussare a qualche accogliente cantina d'amici in piazza Mimma Mondadori o di prendere il fresco sul viale Luigi Einaudi, che a ben vedere è insieme alla piazza della Repubblica, l'unica eccezione in questo paese sparso tra i castagni dell'Appennino tosco-emiliano, dove tutte le (poche) vie sono rigorosamente dedicate a editori italiani.

Si chiama Montereggio, e almeno per le sue vie è unico al mondo: un borgo medievale in gran parte ristrutturato, tra le cui case di pietra grigia è nato il commercio ambulante dei libri in Italia. Per una di quelle strane derive della storia, un pugno di montanari assolutamente analfabeti cominciarono, probabilmente già a partire dal '500, ad andarsi a cercare il pane portando nella gerla quelle misteriose carte di cui non sapevano quasi nulla, se non che potevano trovare acquirenti. Nel centro più importante della zona, Pontremoli, c'era sempre a quell'epoca una fiera dove sicuramente si commerciavano molti volumi; nel testamento di Erasmo Viotto, che aveva bottega a Parma, è indicato un elenco di libri "i quali sono a Pontremoli lasciati per l'occasione della fiera". Era il 1611.

Da allora la storia ha subito accelerazioni e cambiamenti di rotta. Ma non quella dei montanari che vivevano di libri: loro hanno continuato tesardarmante, si sono fatti arrestare e sequestrare le gerle durante il Risorgimento, e con lo Stato unitario hanno cominciato ad aprire librerie in tutta Italia, senza mai dimenticare la comune origine: ancora adesso sono legati in un'associazione che si chiama appunto "Librai Pontremolesi", ed è tra i creatori del premio Bancarella (ultimi vincitore Giampaolo Pansa e Paco Ignacio Taibo II).

Pontremoli e Montereggio hanno i loro giorni di gloria a luglio, quando il premio viene assegnato,



Montereggio. Al Libraio ambulante il paese ha anche dedicato un monumento (a destra). Sopra Giampaolo Pansa vincitore nel '97 del Bancarella

Nati come ambulanti hanno aperti rinomate librerie in tutta la Penisola e all'estero



La saga dei librai analfabeti

Dal bosco dell'Appennino alle piazze del mondo

CUCINA LUNIGIANA

Le mille virtù delle castagne

Quante cose si possono fare con le castagne? Molte, più di quante si possa immaginare. Lasagne, torte, frittelle, tagliatelle, agnolotti, minestre e via per un buon terzo d'un libro che proprio Montereggio ha voluto premiare. È *La Cucina di Lunigiana*, di Salvatore Marchese, nella collana dedicata dall'editore Muzzio alle culture regionali. La Lunigiana, valle nota per l'antica cultura delle statue-stele, coperta di castagni e affacciata sul mare, ha una cucina povera e forse non ancora di moda. Il Libro la percorre con excursus storici, documenti antichi, racconti con l'archeologia. Arriva certo alle carni e ai pesci, ma la riscoperta della castagna, antico pane dei poveri, basterebbe già da sola a raccontare un mondo.

famigliari perché appartengono alle maggiori librerie delle grandi e medie città: Lazarelli a Novara, Rinfreschi a Bolzano, Piacenza, Pistoia, Genova; Ghelfi a Verona e in almeno altri dieci centri; Giovannacci da Milano a Courmayeur; Fogola a Torino, l'Aquila, Ancona, Genova, Pisa; Tarantola a la Spezia, Modena, Udine, senza contare quelli all'estero.

C'è poi il capitolo degli editori: da Emanuele Maucci, che fece della casa editrice da lui fondata a

Barcellona la più importante di Spagna tra la fine dell'800 e i primi decenni di questo secolo, a Luigi Maucci che costituì analoga impresa in Argentina, per non parlare delle piccole e medie editrici di qualità sorte in Italia (come ad esempio la torinese Fogola). Ma detto questo, l'enigma rimane. Che cosa abbia messo una gerla sulle spalle ai primi montereggini è evidente: il bisogno. Che cosa però l'abbia riempita di libri, lunari, almanacchi e immaginette sacre, e

non di filati e tessuti come accade agli ambulanti di un paese vicino è uno dei bei misteri che affollano queste vicende di creatività fantasia, popolate spesso da utopisti e visionari, da gente che senza rendersene conto si metteva in un'impresa "impossibile", e ce la faceva.

Certo è che la comune origine non è mai stata dimenticata, anzi. E al di là del premio Bancarella, la saga dei librai (ex) ambulanti è rappresentata bene proprio dalla storia più recente della loro culla, da Montereggio come è oggi. In quel paese tutti sono tornati, per rimettere le pietre a posto, rifare le case, ricostruire un passato quasi mitologico, organizzare manifestazioni culturali, "maggiate" di tradizione toscana (siamo in provincia di Massa, anche se il duro dialetto appenninico a tutto fa pensare fuorché al toscano), riti del cibo, del vino e della memoria. A mano a mano che il borgo rinasceva, hanno cominciato a dedicare le strade agli editori italiani: i santi laici, e i loro fornitori. A chi altri, se no?

Mario Baudino